RICCARDO FORESTIERI

Il volto del destino

156190

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

CASA EDITRICE QUADERNI DI POESIA
MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

COLLANA DI POESIA

A CURA DI MARIO GASTALDI

S. A. Arti Grafiche Vittoria - Milano

Alla Sorella lontana
che mi sta sempre vicina,
Anima e Sogno,
Nina.

" Nec spe nec metu ,,

In Riccardo Forestieri piace a me il suo "io,, dolorante, la tristezza innata, la ricerca disperata, l'armonia del verso, il "soffio,, che lo ispira, l'umanità del pensiero e del sentimento.

Camillo Antona Traversi.

SORELLA SEMPLICITÀ

Io li dedico a te gli scarabocchi
che il cuore ci dettò senza un sorriso;
fingi ch'io sia colui che si balocchi
a far dono di un vecchio paradiso...

Non vo' che a rifinirli li ritocchi,
chè in altra forma te più non ravviso
diversa in suoni limpidi e barocchi:
prendi il dono qual'è, anima e viso.

So che sei grande e sai l'Arte forbita
del bulino che incide e del cesello;
ma più de l'artificio amo la vita.

Lo splendore che dàn lima e coltello
non preferisco a semplici armonie
scaturite dal cuor senz'altro orpello!

IL VOLTO DEL DESTINO

Mi stai dritto, così, come chi voglia
tentarmi e mi lusinga e mi promette
le gioie, che ancor non so, forse le vette
su cui non giunge spasimo di doglia.

Mi stai dritto, così, sopra la soglia
con un volto mendace e le saette
negli occhi; ma il tuo cuor nulla riflette
di certo, nè sa dir che cosa voglia.

Non ti comprendo, eppur sento che inclino
a darmi verso il tuo vortice immenso,
come una forza del diniego stanca...

So che mi tenti e mi lusinghi; penso
che più tardi sarò su altro cammino
un'ombra..., e cedo a te l'anima franca...

LA NASCITA

Io nacqui in un'ora feconda
di amore e di morte, ma fui
la trepida voce gioconda
dell'altro più buono di lui...

O quella notte di pioggia!:
cadevan le stelle dal cielo
al par di fittissimo velo
su l'antichissima loggia...

Che strano mistero, che strano
miracolo, o cara Francesca;
ma Dante vergò di sua mano
la sua canzone più fresca...

E poi, in un angolo oscuro
dell'alta dormiente pineta,
un usignuolo, il futuro
cantò per il nuovo poeta.

Ma niuno si accorse in quell'ora
che un altro delitto era sorto
e un altro poeta era morto
in precedente aurora!

Mia madre, mio padre...: due cose
che disser mai nulla di vero;
sfogliarono i gigli e le rose,
crearono un torto e uno zero...

Il resto è una storia da nulla:
la data ed un nome legati
siccome da lacci slegati
intorno al mister de la culla...

PAURA

O se non fossi mai nato,
io non avrei peccato,
e non avrei donato
quel ch'è più sacro di me...

Nessuno mi seppe più puro
di come mi vedi formato,
e non avrei lasciato
quel ch'è più sacro di me...

Ma quando il cuore ha paura
d'esserti troppo vicino,
o d'altra vita sicura
non scorge più chiaro mattino,

tu tracci con mano più pura
i segni di un nuovo destino
in cammino...

SE DORMO

E s'io dormo, se dormo
veglia per me la lampada,
batte egualmente il cuore,
scorre la vita in silenzio.
Così, mentre sogno, io formo
una Sibilla d'amore
che trae dalla coppa d'assenzio
una ragione segreta
per rivelarmi poeta...

E l'ombre, che sono il conforto
della stanzetta deserta,
mi dicono ch'io sarò morto
soltanto se il cuore non tenta
più l'erta de l'arduo monte,
de l'aspro sofferto dolore
ne l'ora in cui veglia il Signore
per l'uomo che vive assopito
nel Tutto infinito...

Ma gli occhi che sono già stanchi
pel lungo sfibrante pianto
non vedono nulla, non vedono
nulla...
Se dormo, se tace la vita,
è aperta la viva ferita
del canto
nel pianto... soltanto...

STRISCIA DI FUMO

Striscia di fumo che nel ciel dilegui
come una scialba evanescenza umana;
dimmi tu, dimmi tu in dolce sussurro:
dove corri tra solchi di speranza
come su vele di giocondità?
— Dimmi tu, dimmi tu, semplice e piana! —

Fermati un poco senza riluttanza.
Fermati un poco fuori della stanza,
come si ferma in cuore una speranza.
Fermati un poco ne l'ascesa e sta,
come sta in alto ogni speranza umana,
in forma di chimera più lontana,
sospesa su la mia terrenità.

Sospiro di una sigaretta avana
in blandizie di fata evaporante,
oh dove vai tra solchi di speranza
come su vele di fatalità?
Ferma un poco così la lontananza
tra solco e solco di felicità.

Come l'anima mia, come il pensiero,
corri l'azzurro, e perchè vai non sai;
striscia di fumo, striscia di speranza,
sogno che langue mentre più si avanza,
oh dove vai, dove vai?; vai dove
è più tépido il Sol, dove non piove?
Felicità, terrenità, lontana
striscia di fumo de la vita umana!

LA CANZONE DELLA SCALA

Sì lunga ed oscura conduci,
non so verso dove, la triste
persona calcando le piste
di un altro in riflessi di luci.

Io salgo, e per ogni scalino
che lascio, mi par di finire
nel vuoto: ma voglio salire,
ma voglio tentare il destino.

Tentare, non altro, chè sento
l'inutile ascesa, la vana
lusinga di un'Ombra lontana;
ma voglio tentare un momento
le vetta montana...

Tentare, partire, salire,
riviver nell'aria, nel sole;
raggiungere il Sogno che vuole
qualcosa che in fondo mi duole.

Ma tu non sapesti mai dire
le amene, sublimi parole
che bruciano il cuore che duole
perchè già si sente morire.

Il sogno: Una sfinge: che sai?
Tentare, partire, salire,
per non raggiungere mai
la meta in lontano avvenire?

Ma se precipita il sogno
d'altezze già mai raggiunte,
chi più soddisfa il bisogno
di queste mie fibre consunte?

Sai tu, inacessibile scala,
ridarmi la vita perduta?
Sai tu, mentre l'anima esala,
ridarmi l'ebbrezza goduta?

Chi sa se il miracolo nuovo
di un più gigante mistero
lasciò di se stesso un pensiero
ch'io non comprendo se muovo?

Ma, dimmi, perchè mi rinnovo
nel grande tormento del cuore
se verso l'Ignoto mi muovo,
mi muovo col mio dolore?

Ma, dimmi, perchè nel profondo
più triste e più solo mi sento
se scruto il mistero del mondo,
se d'esser vissuto rammento?

Sai dirmi perchè mi confondo
se intendo librare il mio volo
ne l'alto, ed intanto sprofondo
nei gorghi sconfitto e più solo?

Sai dirmi cos'è questo senso
di strana malinconia
che tutto mi prende se penso
che un giorno tu fosti pur mia?

Ma, dimmi: ripensi, ripensi
le vane lusinghe, le atroci
lusinghe più strane dei sensi
che furon di morte precoci?

Non senti per ogni scalino
le indefinibili voci
che furon del nostro destino
i sogni, le rose, le croci?

Ma io non comprendo perchè
si debba morire così
se d'altra vita non è
più traccia, di ciò che vanì...

Ma io non comprendo perchè
mi debba sentire sì solo
se sento che solo non sono,
se sento che vivo per te,
che sono fors'anche più buono
e più ricco di un re...

Perchè sono povero in canna
non sono più ricco di un re?
Ma l'oro che splende ed inganna
sai dirmi se ferro non è?

Perchè sono povero, sono
più ricco di un re
senza trono.

Perchè, dunque, sono sì triste?
Non sono io, dunque, Riccardo
che ha tutte le cose intraviste
nel genio di un vigile sguardo?
Non sono io, dunque, colui
che ha dissepolto misteri,
— Riccardo Forestieri —
Riccardo, colui che fui...?

Tu, scala, sì lunga, conduci
non so verso dove il mio cuore
siccome in ricami di luci
per farmi morire d'amore.

L'amore? È una fola,
una sola
parola
che avvince, che atterra e consola!

Ma se l'amore è una fola,
perchè più mi struggo di pianto
e resto senza parola
ne l'agonia del canto?

Ma se l'amore è chimera
che fugge, delude ed uccide,
perchè torna ancor primavera
e la bellezza mi arride?

Ma se l'amore è tormento
di vincere in lotte di morte,
perchè non si muore un momento
per poi sentirlo più forte?

Ma tu, inaccessibile scala,
non sai la tua storia vera;
se guardi la luna che cala
più triste su l'ultima sera,

ti par di vedere la vita
che scenda dai regni del cielo;
ma cedi alla pena infinita
che scende siccome di gelo...

Sta dritta, sta ferma, sii buona;
nascondi il tuo vero mistero;
ma suona ne l'aria, suona
un pianto di cimitero...

LAVORO DI NOTTE

Ma perchè canti ancora? E perchè tessi,
ora che è notte e tutto intorno dorme?
Tacessi un poco! Io sento in altre forme
del tuo vivo dolor canti riflessi...

Tacessi almeno! E' canto od è singhiozzo
il tuo, che, in varia melodia di rime,
accompagna la macchina in un mozzo
stridulo ritmo che sì il cuor mi opprime?

Oh non farmi pensar ch'io vivo ancora;
che forse morirò anche domani,
che mi attende, a morir, più triste aurora,
che son vivi nel cuor richiami vani...

Tacessi un poco! Ferma il canto o il pianto,
il ritmo ferma de la tua fatica;
fa che dorma un momento, o solo quanto
non ti senta più viva, o vecchia amica!

Tra le pareti, come tra due cuori,
comunichi col tuo duro lavoro...
Tacesse, almeno, per i miei dolori,
questa notte, tacesse il tuo martòro!

Ma tessi, almeno, ma prepara un solo
lembo di tela che sia più capace
d'avvolgere il mio cuore in un lenzuolo
e soffocarlo ne l'eterna pace...

VECCHIA CHITARRA

Suona, chitarra; suonami
col tuo silenzio una nénia
che mi addormenti per sempre.
Fammi sognare un sogno
che non ho mai sognato;
io questa notte ho bisogno
di stare addormentato,
ma sino a quando una nota
non scenda più in fondo del cuore
a ridestarmi l'ignota
sorgente del dolore.

Vecchia chitarra, ultima
compagna de la vita,
tu sei l'inaridita
fonte di melodìe
disperse ne le vie de la speranza;
tu sei l'indefinita
immagine a tracollo d'una danza,
conforto in ore di malinconia,
cara, dolce speranza
legata a un filo de la vita mia!

Suona, chitarra; suona,
siccome per incanto,
da l'angolo ove giaci,
un'armonia di baci,
un maledetto canto
che qui richiami un'ombra, una persona,
sperduta non so dove;
colei che ti portava e non ti porta
e non è morta...
Suona!

Coperta ormai di polvere,
spezzate le tue corde,
non sai perchè mi morde
l'aculeo del dolore
in fondo al cuore.

Suona. Che fai in silenzio,
abbandonata e sola,
triste in un triste angolo,
triste senza parola?

Suona una vecchia nènia,
quella dei trapassati,
quella che il cuor fa piangere
perchè ridesta in cuor sogni e peccati:
quella..., lo sai... - ma parla, non mentire! -
quella che il cuor desidera
per non voler morire
o inaridire...

Suona..., chitarra; suonami
col tuo sielenzio una nènia
ch'abbia note di polvere;
polvere vecchia, polvere
che una storia per pietà vuole nascondere...
Ma non suonare forte;
abbi pietà di me: fa che la Morte
stanotte non si desti in fondo al cuore
e d'altra mia ferita
rigeneri la vita
ne l'amore.

Suona; ma taci, taci...:
l'arco, come una sbarra,
ha un ridestar di baci...
Muta, chitarra!
Taci...

LA CANZONE
DELLA CASA CHE CROLLA

Già la casa dirocca fra la neve
e resterai a pregare
dentro la pieve, greve,
con uno strazio che non ha parola:
non lagrimare
così;
ma poi che fai sì sola
curva sui tasti de la tua mandola?
Non mi chiamare,
non mi destare.
Lévati, è già sospesa alta una falce
sulle macérie della vecchia casa,
e forse solo tu fra tanta calce
rinvenirai una rosa
misteriosa.
Ma dicon che nel cuor di ogni fanciulla
che non sa nulla
del dolor che c'invade e ci sgomenta
quando la casa avìta crolla giù
e inaridisce il tralcio e la sementa,
sboccia di rose nuove
come un canestro dentro rosea culla
per la casetta che non sorge più!

Cade la casa avita,
o Dolorosa;
cade così la Vita
ed è finita
- vedi? - ogni cosa,
ed è nulla che resta
col profumo gentil d'ogni altra rosa!

La neve sulle tegole è un lenzuolo:
...(ma sono solo!...)
tu non mi basti più; spenta è la casa:
sei persuasa?
Spento è per sempre il focolare antico
e non verrà l'amico
canto a sanarmi ogni ferita in cuore:
la casa se ne muore:
così vuole il Signore!

O rose nuove, o rose
misteriose
che la casa prepara salutando,
precipitando...,
o quante cose, o quante
cose più pure e sante
io vado ricordando!

E tu vien su la soglia
del tempo che declina,
cogli l'ultimo fior, l'ultima foglia
questa mattina.

E saluta la terra, e benedici
la casa che dirocca e ci saluta
con un sorriso che ci fa felici;
ma statti muta!

Dirocca leggermente
e non fa niente
che cada poco a poco
come a brani il mio cuor cade sul fuoco
per non riviver più;
ma tu, ma tu, ma tu
non sospirare,
non mi chiamare,
non lagrimare più;
fammi sognare...

Già cade ogni speranza;
ma più triste di me è la ricordanza
di te, che crolli, o vecchia amica stanza:
ci attende il nido delle vecchie gru,
taci anche tu...

LA LETTURA DEL VENTO

Aperto sopra il banco del passato,
il libro de l'Assente mostra un segno
su cui ricama fregi il pergolato.
Il titolo è una sintesi: « *Disdegno* ».

Si leva il vento d'improvviso. A un lato
le pagine sospinge, e in un disegno
d'ombre e di soffi legge un canto: « *Il fato* ».
Un altro ancora: « *Il tragico convegno...* ».

Poi ride e piange in sibili gentili,
e legge un verso, turbinando intorno
gli accenti, l'armonie e le parole:

« *Finì la storia in ventisette aprili!* ».
Ella ritorna. E il vento legge: « *Torno,*
ma sono molto... ». Ride in alto il sole.

VECCHI BALOCCHI

- *Nulla di nuovo. Buona sera. Addio.* -
Gli occhi, nel buio de la stanza intenti,
videro un'ombra, un fosco tremolìo
come di lame gelide e taglienti.

Un passo avanti, ed ecco un balenìo
d'elmi, di spade, scudi e reggimenti,
e Rinaldo che dorme ne l'oblio
come stanco da lunghi inseguimenti....

- *Sono gli stessi, come allora: eppure...* -
Gli occhi, nel buio della stanza intenti,
ebbero mille visioni oscure...

- *Che c'è? - Guardavo; ma non so neppure che cosa... Nulla...* - E, stretti forte i denti,
protesi il cuore al colpo di una scure!

TRASFIGURAZIONE

Sgorga dagli occhi il pianto e, a goccia a
[goccia,
cade nel cavo de le mani scarne;
mani protese al nuovo fior che sboccia
da lo strazio sublime de la carne.

O fior di sogno, nato da la roccia
che non seppe di me più cosa farne,
opra il lavacro gelido di doccia,
dammi l'assenzio sino a soffocarne.

Dentro lo spirto mio, per ogni fibra,
questa sera s'effonde un dolce suono
d'arpa che al soffio del dolor più vibra.

Ed ecco che diversa Anima sono
per accostarmi a la bellezza eterna
col tormento che seppe ogni perdono.

CONVEGNO

Eccomi a te per l'ora designata:
io son venuta, ma tu sei in ritardo;
venendo a te mi sento liberata
da qualcosa che il cuor ferì qual dardo.

Che vuoi? Mi hai dette favole di fata
per quest'ora d'amore, e ancor mi attardo
presso il tuo cuore come innamorata...
Ma dir non so se d'odio vivo io m'ardo.

Questo convegno è l'ultimo traguardo:
ecco, fa sera, ed è l'ora suonata
perchè ti dica che tu sei codardo.

Prenditi un bacio, ancor, ruba uno sguardo
che t'inchiodi a l'infamia disperata
e ti renda l'amor nuovo e beffardo!

ANSIA DI LUCE

Datemi un po' le foglie di una rosa
del vostro sogno, anime sovrane;
datemi il vostro murmure, o fontane,
se rose ed acqua dànno al cuor qualcosa...

Cade dal ciel, com'ombra paurosa,
la neve, a sera, ed hanno forme umane
i bianchi fiocchi in catenelle strane
su la strada che gravita penosa.

Socchiude gli occhi a un avvenir lontano
una stella, tra fitte ali di nubi,
e par che sogni sopra un uragano.

Datemi un soffio d'ala, agile e sano,
aquile del pensiero alte nel cielo;
date luce al mio cuor, penne alla mano!

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

VIANDANTE

Ora ristà, per un riposo breve,
a l'ombra di una quercia secolare;
ha percorso la via sotto la neve,
ha parlato coi turbini e col mare.

- Camminante che fai? - Quel che si deve.
Ho dolcezza del mio peregrinare;
se pur null'altra gioia il cuor riceve,
io vado avanti e non mi so stancare.

Ho lasciato nel mio lungo cammino
per te, legato al vecchio casolare,
i profumi del mio verde giardino.

M'allontanai coi canti del mattino;
sono al meriggio e attendo ormai la sera
che ti parli del mio strano destino! -

MA SENTO CHE TUTTO FINISCE

Io mai come adesso ho sentito
gravarmi sul cuore la vita
che tutto m'ha pure investito
di tenerezza infinita.

Mi grava sul capo, sul cuore,
l'enorme mistero del mondo,
ma sento qualcosa che muore
di me nel profondo!

Ma sento che tutto finisce
siccome in un battere d'ala;
ma sento che tutto vanisce
e l'anima esala.

Oh non potesse un momento
cogliermi in quieta penombra
come un dissolvimento
e dileguare com'ombra!

Io mai come adesso ho sentito
d'esser felice e più triste
di adesso che sono pentito
d'aver tue bellezze intraviste,

e d'esserti troppo vicino
nel sangue di tua purezza,
e d'esser lo stesso destino
che sfiora la tua bellezza!

Che val che sei mia se il cuore
boccheggia in penosa agonia?
Io sento che muore, che muore
qualcosa dell'anima mia...

Io sento che tu sei venuta
più forte del mio destino,
ed hai in un'ora goduta
la vita in un roseo mattino.

Ma tu della vita hai spremuta
l'asprezza in bocciòlo di rosa;
e adesso io sento qualcosa
che va nel mistero sperduta....

Ma questa era l'ora più bella
che tanto sognammo e volemmo?
Ma dimmi, era questa, o Sorella,
la vita cui nulla mai demmo?

Ma, dimmi, non era più bella
quell'altra, la vita lasciata?
Non era l'ardore di quella
che a me ti condusse beata?

Io resto in purezza d'amore
più buono e sicuro: ma sento,
ma sento qualcosa che muore;
ma sento che sibila il vento...

ANALFABETA

Sei piccola tanto. Sorridi
alla tua storia lontana
traverso una nuvola strana
che in nessun cielo mai vidi.

Sei bella; dagli ochi profondi
ma limpidi, puri, sereni;
non conoscesti altri beni
che i giorni d'infanzia giocondi.

Ti muovi nell'orbita stretta
delle tue favole oneste;
null'altro conosci che queste
dolcezze di vita corretta.

Mi piaci, chè nulla ti vieta
un sogno d'ingenuità,
una purezza che sa
ascendere verso una meta....

O piccola statua di carne,
d'intelligenza discreta,
o piccola analfabeta,
di ogni tuo sogno che farne?

A stento leggiucchi il giornale
a l'ombra del vecchio pomario;
consulti il vocabolario:
ma consultarlo che vale?

Hai letto un vocabolo: « *Amore* »;
ma ti è sembrata una cosa
che ha spine e profumo di rosa,
ed hai compreso il « *dolore* ».

Così t'accorgesti che in seno
racchiudi un vocabolo bello:
« *Anima* »; è quasi fratello
dell'altro che sa di veleno!

Non sei viziata dai segni
d'inutile filosofia,
e non conosci che sia
la verità che m'insegni.

O piccola anima umana,
t'invidia tanto il poeta,
- filosofo-analfabeta -
che tenta la gloria vana.

Oh non conoscere mai
questa mia doglia segreta;
perchè sono un dotto poeta
non ho la purezza che tu hai!

Critica, versi, grammatica,
estetica e filosofia,
non valgono la poesia
d'ogni tua regola pratica...

Ma tutta la nostra cultura
di uomini dotti è un bel vizio
o, per lo meno, un supplizio
di cui nessuno si cura.

O analfabeta, mi piaci
perchè tu sorridere sai
senza sofismi, e mi dài
la carità de' tuoi baci...

O piccola analfabeta,
d'ogni finzione lontana,
traverso una nuvola strana
m'additi una fulgida meta...

SERA

Cala la sera; cade sopra le stanche cose
e il cuor tutto m'invade un alitar di rose.

Si fa più scuro il cielo, la terra si fa scura;
ma scende un tenue velo che l'anima fa pura.

Brillano in ciel le stelle, fantastica la luna;
ma in me d'argentee stelle chiusa ve n'è qualcuna.

Canta d'occulta serra ramingo un usignuolo
e inebria la terra sin che non spicca il volo;

ma del suo canto io solo provo tristezza immensa;
lui mi comprende, e il volo riprende, e in cuor mi pensa...

Anche stasera cade un'agonia di cose
che a poco a poco invade i sogni delle rose.

Malinconia di cielo sopra la terra intenta
a contenere il gelo d'ogni speranza spenta!

Ma dai profondi abissi de l'essere si leva
pei sogni crocifissi la voce che solleva:

« Uomini, è questa l'ora in cui dormon le cose;
Dio ci conservi ancora nel sogno delle rose!...

AGONIA

(*A Carmen*)

È il tramonto; l'Ave suona;
dolcemente piange e suona...
- « Sii più buona, sii più buona » -
l'Ave suona, suona,
suona!

Tu non senti che il mio cuore
ogni giorno se ne muore
- se ne muore! -
per un palpito d'amore...

Tu non senti, tu non sai,
che in un attimo mi dài,
in un attimo mi dài,
mille spine di rosai...

Soffia il vento, (che tormento!):
sono solo, solo, solo;
ma non sento, ma non sento,
oltre l'ululo del vento,
che un lamento
solo, solo;
un lamento
e un assiòlo...

Tu non vedi che il mio cuore
ogni giorno se ne muore
- se ne muore! -
per un attimo d'amore...

Ma non vedi, ma non sai
che nel mio cammin lasciai
- fra cespugli e gineprai -
quel che in cuor non torna mai...,
mai, mai, mai, mai!

Ti prepari a un viaggio bello
per il Regno dell'amore:
che mi lasci? Che mi dici?
Benedici, benedici!
Piove; è tardi, ho freddo in cuore;
piove, e tutto se ne muore
in un tragico squallore;
tutto muore,
muore, muore
perchè tu sei senza cuore!

Perchè adesso te ne vai
- te ne vai -
se il destino mio non sai,
se hanno rose i miei rosai?

Ma non senti che il mio cuore
se ne muore
- muore, muore... -
del più tragico dolore?

Carmen, resta ancora, resta
- resta ancora, resta, resta -:
per il dì de la tua festa,
per il sogno mio che muore,
resta, amore...

Ti fa freddo? Non hai nulla
che ti scaldi in petto; nulla,
proprio nulla, nulla, nulla,
sòavissima fanciulla?

Ecco un cuore; ascolta un cuore
che pel gelo tuo già muore;
segna i battiti; ma l'ore
sono brevi, e se ne muore
muore, muore, muore, muore
per un attimo d'amore...

LA CANZONE DI PASQUA

Vedi? E' Pasqua. Io non comprendo
perchè il mondo si colori
di speranze nuove, e rida
più superbo il sol nel cielo!

Non comprendo perchè io solo
sotto il peso di un dolore
che non so che cosa sia,
- se dolcezza o nostalgia,
pianto interno o tirannia
di un segreto ardente amore -
non mi senta un po' felice
e non provi tenerezza
mentre i sogni de l'Aprile
rifioriscono in ebrezza
di tripudio gentile!

Che stranezza! Io non comprendo
perchè il mondo si colori
di speranze nuove, e rida
più superbo il sol nel cielo!
Ma che anelo, ma che anelo
oltre il peso dei dolori
che par l'anima mi uccida
se nel sole mi protendo?

Tutto ride. E' Pasqua; e io solo
dal mio carcere deserto
nel bel ciel non libro il volo
verso un avvenir più certo,
perchè c'è malinconia
che mi lascia in sulla via;
perchè c'è tristezza in cuore,
pianto interno o tirannia
di un segreto ardente amore
che non so che cosa sia...

Ma non so, ma non comprendo
perchè mentre tutto è in festa
non mi senta un po' felice
e non provi tenerezza
mentre il cuor di amar mi dice...
Che stranezza! Che stranezza
piegar la stanca testa
sotto il peso di un dolore
nel più bello dì di festa
mentre tutto intorno è Amore
ed Amore è il mio dolore;
questo santo mio dolore
che è felicità di amore,
O Signore!

Oggi è Pasqua; ma nel cuore,
ma nel cuore ho un gran tormento...
Cosa soffro? Cosa sento?

Che risuscita il Signore
mentre un sogno se ne muore
nel mio cuore
con un flebile lamento?
Cosa soffro? Cosa sento?

Che stranezza, o mio Signore;
che stranezza questo cuore,
che è felice, e se ne muore
per felicità di amore!

Quanti sogni, quanti fiori,
quanto azzurro vi è nel cielo;
ma che anelo, ma che anelo
oltre il peso dei dolori,
oltre questo tenue velo
che mi asconde la bellezza
de l'ardente giovinezza?
Che stranezza, che stranezza
non saper che cosa sia
questa santa poesia,
questa dolce tirannia
che mi vince, che mi spezza,
che mi lascia in sulla via,
o dolente Anima mia!

Sai tu, Carmen, perchè tutto
ride e piange intorno a me?
Perchè tengo in cuore il lutto
mentre mi perpetuo in te?

Ma cos'è, sai dir cos'è
questa dolce tirannia,
questo fior di gelosia
che mi strazia carne e cuore
per felicità di amore?

Vedi? E' Pasqua! Oh che stranezza
non saper che cosa sia
questa santa poesia
che si chiama giovinezza;
questa dolce tirannia
che mi strazia carne e cuore
per felicità di amore,
non saper che cosa sia...
O Signore, o mio Signore!
O dolente Anima mia!...

NON SI SA...

Tu mi chiedi perchè soffro,
perchè canto il mio dolore;
tu mi chiedi perchè offro
il mio calice di amore
alla tua felicità.
Non si sa:
per un po' di verità.

Le ragioni di mia vita
- scaturigini profonde
di malinconia infinita -
sono varie come l'onde
di una musica che va
- non si sa -
sopra un soffio di bontà.

Tu mi chiedi perchè piango,
perchè strazio interno io celo.
Perchè piango?, perchè piango?
Per iniquità del cielo!
Perchè soffro non si sa:
per un po' di umanità;
per un po' di umanità....

Tu mi chiedi quale dramma
dentro il petto mio nascondo;
ma non vedi quale dramma
mi distrugge ogni secondo?
Cerco un mondo,
un altro mondo
di felicità fecondo!

Le ragioni di mia vita,
sono un vortice profondo;
sono come una ferita
nelle visceri del mondo;
ma tu sola sai perchè
tutto piange intorno a me:
- non si sa! -
per un po' di carità...

FORSE MAI...

Nulla valse a darti un nome
pari al sogno che ti diedi;
ma non senti, ma non vedi
come soffro se mi chiedi
l'oro biondo delle chiome
che divennero d'argento,
- non so come! -
per un intimo tormento?...

Nulla valse a farti pura
pari al sogno che mi neghi;
ma non vedi che mi leghi
a grandissima sventura;
ma non vedi che mi streghi
se ti pieghi
verso questa sepoltura
- tanto gélida ed oscura -,
senza nome, o creatura?

Torna indietro; è tardi assai;
non tentare un'altra sorte;
nelle làtebre son morte
le speranze che più amai
e non tornano giammai
de l'Amore a l'àuree porte,
forse mai - è triste! - mai,
le speranze che lasciai...

O MADONNA DEL CONFORTO

Chi mi dà la forza ancora
di potere andare avanti,
o Madonna del conforto,
se di vita ho pochi istanti?
Sono vivo e sono morto,
o Madonna del conforto!

Forse tu da la tua nicchia
benedici il mio dolore
poichè sento in fondo al cuore
che qualcosa a notte picchia
con le dita di velluto,
mentre tutto intorno è muto,
nelle tenebre sperduto...

O Madonna del conforto,
benedici il mio dolore
perchè sento in fondo al cuore
che non sono ancora morto
per miracolo d'Amore
che sovente a notte picchia...
con le dita di velluto,
mentre tutto intorno è muto,
nelle tenebre sperduto...

Tu mi salvi in ogni istante,
o Madonna del conforto;
sarò vivo o sarò morto,
sento alfin che in seno io porto
la tua fede e un nuovo amore,
che in tutt'ore brucia e picchia,
con le dita di velluto,
nel profondo di una nicchia
mentre tutto intorno è muto!

MISTERO

Come un leggero soffio di sogno,
m'aliti intorno e taci.
Ti sento sulla fronte
come indistinta ne la notte cala
fruscìo d'un'ala.

M'aliti intorno e taci.
Alta è la notte, ed io ti sento intorno.
Tessi con dita affusolate e bianche
non so che cosa:
hai il refe delle vita;
ma son le mani stanche
di tramare la coltre alla ferita
aperta nel mio cuore, o Vaporosa...

Mi chiami; e sei più pallida
de la Morte che venne;
dell'Altra che lasciò la casa squallida:
promise un sogno,
mi baciò e non venne.

M'aliti intorno e taci;
ma se mi parli, impavido t'ascolto;
parla; dall'ombra lèvati;
ma sono un altro intorno a te raccolto:
guardami in volto!

TESTAMENTO

Limpidezza di cielo e cuor sereno;
più sottile il pensier, quieta la vita;
oh com'è dolce aprir l'indefinita
via che s'asconde del mistero in seno!
Oh come tutto in dilagar m'invita
a falciare le nubi ne l'ameno
crogiuolo del tormento
che ormai sembra finito
in una smorfia insolita del vento:
in un sòffio nuovo, in un momento.

Vieni, compagna, vieni.
Amica, vieni, pàllida Sorella;
oggi tu sei più bella
per la verginità d'altri terreni,
per ciò che mi prometti e non mantieni;
illusione estàtica di beni,
vieni!

Siedi. Siedi a la mensa
imbandita dal Tempo alla mia vita;
prendi un foglio di carta che non pensa,
prendi una fibra mia,
e se t'urge a vergar punta di penna,
prendi il dolore
che s'intinge nei gorghi del mio cuore.

Scrivi. Tardi che sia,
o presto, fra un minuto o fra cent'anni,
sarà, lo sai, sarà:
Scrivi. Sarà.
Ma tu forza non hai. Tremi a pensare
ch'io sono, che tu sei, che non saremo
- nemmeno tu che ti credevi eterna! -
nulla di qui fra poco:
e cadrà su la nostra essenza il fuoco
di una forza più libera e suprema
che ci disperderà come in un mare,
cènere e fiamme: nulla. E finiremo.

Pace al mio cuore. Pace
a la carne che sanguina, al pensiero
che mi lima in silenzio la vita,
pace e silenzio, pace; e sia finita
la commedia del sogno e del mistero!

Tutto cade a' miei piedi, e tutto tace
ne l'ora più solenne. Oh nulla, credi,
nulla è più di quest'ora
triste, più triste se tu pensi ancora
a l'Ignoto, a colui che tu non vedi
ed invano indagar tenti e ripensi
e senti vivo nel pensier, nei sensi,
ne la carne, nel cuor: l'eterna pace!

Ti sorprende ne l'anima un momento
di tenerezza e d'infelicità:
tu guardi intorno come me: Sarà!
Verga anche tu l'editto, il testamento,
e più sicura va.

Lascia a la strada l'opere feconde
di bene; lascia un brano del tuo cuore
che si contorce ne l'attesa e muore...
Bussa a le porte de l'eterno Amore.
Chiama, chiama anche tu;
chi ti risponde?
Batti le nocche con dolcezza, forte;
su la soglia verrà sorella Morte,
ti guarderà negli occhi senza pena,
e ti dirà: Sarà!
O creatura terrena,
chiama, chiama anche tu...

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
5619U

INDICE

Dedica . . . . . pag. 5
Presentazione . . . . . » 7
Sorella Semplicità . . . . . » 9
Il volto del Destino . . . . . » 10
La nascita . . . . . » 11
Paura . . . . . » 13
Se dormo . . . . . » 14
Striscia di fumo . . . . . » 15
La canzone della scala . . . . . » 16
Lavoro di notte . . . . . » 21
Vecchia chitarra . . . . . » 23
La canzone della casa che crolla . . . . . » 26
La lettura del vento . . . . . » 29
Vecchi balocchi . . . . . » 30
Trasfigurazione . . . . . » 31
Convegno . . . . . » 32
Ansia di luce . . . . . » 33
Viandante . . . . . » 34
Ma sento che tutto finisce . . . . . » 35
Analfabeta . . . . . » 38
Sera . . . . . » 41
Agonia . . . . . » 42
La canzone di Pasqua . . . . . » 45
Non si sa... . . . . » 49
Forse mai... . . . . » 51
O Madonna del Conforto . . . . . » 52
Madonna del Conforto . . . . . » 52
Mistero . . . . . » 54
Testamento . . . . . » 55

ALTRE RECENTI EDIZIONI

DELLA

CASA EDITRICE QUADERNI DI POESIA

. MILANO .

G. B. CASCAPÈ - *La Spezieria dell'Ospedale Maggiore* . . . . . L. 5,—

INNOCENZO CAPPA - *Il giornalismo e l'avvenire* » 3,—

GUERINO GALLI - *Il miracolo nel Cuore* - Romanzo . . . . . » 6,—

MARIO GASTALDI - *Festa di Poeti* . . . . . » 15,—

— *Colei che va sola* - II[a] Ed. . . . . » 6,—

— *Poeti a convito* - II[a] Edizione . . . . . » 15,—

— *Il nostro amore* - Novelle - IV[a] Ediz. . . . » 5,—

— *Scrittori del Tormento* - Profili - II[a] Ed. . . » 10,—

— *Tra Poeti e Umoristi* - II[a] Edizione . . . . » 10,—

— *La Santa Passione* - II[a] Ed. . . . . » 15,—

— *Onorato Fava* - Nella vita e nell'arte . . . » 5,—

— *Da Leggersi accanto al fuoco* . . . . . » 20,—

— *I doni dell'Amore* - Romanzo - III[a] Ed. . . » 8.—

— *Alla scoperta della Catalogna* . . . . . » 5.—

SERENO LOCATELLI MILESI - *Provincia e paese* » 10,—

PASQUALE LOMBARDI - *Endecasillabi* . . . » 6,—

CESARE MANSUETI - *Questa è la vita* . . . . » 10,—

— *Come ho visto il Cardinal Ferrari* . . . . » 6,—

SARDUS MADESANI - *La Gazza* - Romanzo . . » 12,—

— *Sera d'estate del Cireneo* . . . . . » 10,—

SILVIO MAURANO - *Dal Baltico al Mar Nero* . » 12,—

LUIGI MEDICI - *Vecchie osterie milanesi* . . . » 10,—

FRANCESCO SCARPELLI - *Dagherrotipi* . . . » 6,—

ARMANDO VEDALDI - *Casa Fierli* - Romanzo . » 10,—

ARMANDO ZAMBONI - *Torneo senza bando*
Novelle . . . . . » 8,—

DELLO STESSO AUTORE

POESIA

Frassini al vento.

NARRATIVA

Storia di un Uomo (Romanzo)
La Favola (Novelle)

CRITICA

Letteratura Contemporanea.
La narrativa novecentesca in Italia.